10 ~~14~~ 1

SUL MOMENTO
IN CUI L' ANIMA SI DIVIDE DAL CORPO
RICERCHE
PSICOLOGICO - MEDICO - LEGALI

D' ERMENEGILDO MARIA PISTELLI

DOTTORE IN FILOSOFIA E MEDICINA

SOCIO DELL' IMPERIALE E REALE ACCADEMIA DEI GEORGOFILI DI FIRENZE; DELL' I. E R. ACCADEMIA DEI FISIO - CRITICI DI SIENA; DELL' I. E R. ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE E ARTI DI PISTOJA; DELL' ACCADEMIA LABRONICA DI VARIA LETTERATURA; DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI LUCCA; DELLA SOCIETA' MEDICA LIVORNESE EC.

EDIZIONE TERZA

NUOVAMENTE ILLUSTRATA

DALL' AUTORE

FIRENZE
NELLA STAMPERÌA BRAZZINI.
1828.

Quanti deh quanti male avventurati
Scendon pria di morir di morte al Regno
Per negligenza a sorte tal dannati!

Ch' anche maturo e penetrante ingegno
Dell' acume le forze aver può inferme
Di vita e morte esaminando il segno.

Betti Consum. del Sec, T. 1. Cant. 7. pag. 46.

Digitized by Google

AI REVERENDI SIGNORI PARROCHI

MINISTRI DEGLI AJUTI SPIRITUALI DELL'UOMO

IL PRESENTE OPUSCOLO

CHE HA IN MIRA L' ESTENSIONE DI TALI AJUTI

IN ATTESTATO DI PROFONDA STIMA

OSSEQUIO VENERAZIONE

OFFRE DEDICA CONSACRA

L'AUTORE

Digitized by Google

A CHI LEGGE

L'occasione che ahi! non di rado nel corso della mia medica carriera mi si è presentata di veder privati degli spirituali soccorsi alcuni individui che [illegible] per [illegible] che lor [illegible] la [illegible] diritto [illegible], quantunque [illegible] non ha guari [illegible] sul momento in cui l'uomo [illegible] esaminato, e quindi [illegible] godere dei sunnominati soccorsi. Il mio [illegible] incontrò l'approvazione di varie illustri scientifiche assemblée, arrivò altresì, [illegible] appunto ai miei più speciali voti, a persuadere [illegible] Parrochi cui a legger fu dato. Ma [illegible] lettura diverse [illegible] nella Rispettabil Classe di Costoro, ha [illegible] di estrarlo dagli Annali Universali di Medicina ov'è inserito, per le possedute da pochi, e di pubblicarlo isolato, come pure di rischiararlo coll'aggiunta di note, affinchè sia in grado di viemeglio persuadere anche i più schivi, e i più tenaci delle antiche idée.

Digitized by Google

A CHI LEGGE

L'occasione che ahi! non di rado nel corso della mia medica carriera mi si è presentata di veder privati degli spirituali soccorsi alcuni individui che, sebben resi già immobili pallidi e freddi per qualche impensato o repentino accidente che lor tolse l'esercizio della vita, contuttociò, giusta la mia maniera di vedere, avevano tuttavia il diritto a tali ajuti perchè non peranche esanimi, quantunque tali apparissero, mi determinò non ha guari a pubblicare alcune mie Ricerche sul momento in cui l' Uomo diviene effettivamente esanimato, e quindi decisamente incapace a più godere dei sunnotati soccorsi. Il mio scritto che incontrò l' approvazione di varie illustri scientifiche assemblèe, arrivò altresì, conforme appunto ai miei più speciali voti, a persuadere parecchi Parrochi cui a legger fu dato. Ma affinchè possa la di lui lettura divenir più facile e più estesa, singolarmente nella Rispettabil Classe di Costoro, ho pensato di estrarlo dagli Annali Universali di Medicina ov' è inserito, perchè posseduti da pochi, e di pubblicarlo isolato; come pure di rischiararlo coll' aggiunta di note, affinchè sia in grado di viemeglio persuadere anche i più schivi, e i più tenaci delle antiche idèe.

Digitized by Google

Quand' altro non ottenessi con questa mia determinazione che richiamar su cotesto interessantissimo argomento l' attenzione di qualche più perspicace talento affinchè venisse a viemaggiormente esaminarlo ed illustrarlo, sarei ben contento della mia tenue fatica, la quale sarebbe soprabbondantemente ricompensata qualora anche ad una sol' Anima venissi a procurar quel vantaggio di cui d' altronde sarebbe rimasta priva.

Digitized by Google

L'indagine di quei misteriosi istanti in cui l'Anima entra ed esce dal corpo umano, se occupò quasi per dotto passatempo qualche filosofo delle vetuste età, divenne un occupazione delle più serie e delle più interessanti nell'Epoca della Vangelica Legge, nella quale una tal ricerca vedesi al sommo influente sul bene essenziale dell'anima medesima. Ma se l'investigazione dell'ingresso di quest'Anima nel corpo si vide spinta al segno di mirarsi fornita del più plausibile e soddisfacente risultato (1), non così può dirsi che sia fin quì seguito dell'indagine del di lei egresso, il quale non vedesi peranche rischiarato bastantemente. Forse il non essere stati avvertiti tutti i vantaggj morali che da una più precisa decifrazione di questo secondo arcano potrebbero derivare, è stata, per quanto a me sembra, di ciò la cagione. La mira pertanto a cotesti vantaggj che nel meditare sul prenominato argomento si affacciarono alla mia mente, fu quella che mi portò ad istituire le seguenti Ricerche, onde tentare di determinare, per quanto gia possibile, con maggior chiarezza e probabilità colla scorta dei lumi psicologico fisici, *qual sia il momento in cui l' Anima si divide dal Corpo*.

Sebben fosse già opinione di parecchi filosofi specialmente dell' antica Scuola che l'anima venisse diffusa in tutte quante le parti del Corpo, fu forza finalmente convenire, in grazia d' accurate e ripetute osservazioni ed esperienze, aver l'Anima una sede sua propria e particolare, ed averla non già nel cuore, nei sangue, nel cardia, nello stomaco, o in altro qualsivoglia viscere o parte, come taluno

Digitized by Google

immaginò, ma bensì nel cervello, giacchè Essa nulla sente se le impressioni esterne, medianti i nervi, non sono al cervello recate (2). Quantunque poi il perfetto disimpegno delle operazioni animali si veda ordinariamente dipendente dal completo e regolare organismo del cerebro e sue attinenze (giacchè quando le parti del cerebro non sono perfettamente sviluppate come nei bambini; o mancanti di alcune lamine, come nei pazzi; ovvero oltre il dovere dilatate o compresse da sangue, da siero, da umori eterogenei, da agenti meccanici, come nel sonno, nell' apoplessia, nell' encefalitide, nell' idrocefalo, nelle contusioni e simili, anche le operazioni dell' Anima sono languide, sopite, imperfette, disordinate, e tornano a rianimarsi e riordinarsi tostochè si perfeziona e si riordina lo stato e l' organizzazione del cervello medesimo) contuttociò a render il cerebro stanza opportuna alla residenza dell' Anima non si richiede, giusta ciò che rilevo dalle osservazioni fisico-mediche, se non che sussista in qualche parte e filamento di detto cerebro il semplice organismo vitale (3), il quale vien costituito dalla natìa reciproca attrazione e coerenza delle particelle componenti la fibra, qualunque poi sia lo stato e le circostanze di cotest' organismo.

E per verità che la sede dell' Anima nel cervello non venga formata da nissuna precisamente ed esclusivamente delle parti che compongono il sistema cerebrale, nè dal compimento e perfezione del medesimo sistema, lo mostrano parecchi fatti che ci somministrano le mediche Storie. Esse pertanto ci dicono che or rimase impietrita la così detta glandula pineale, or guasto il corpo calloso, or venne attaccata da fierissima flogosi, da suppurazione, da ingorgo, da stravaso d' umori, da corruzione, da scirro una parte del cerebro, or un' altra, or pressochè tutto il viscere intero; or venne esso trapassato da parte a parte da freccia o da palla da fucile; or rimase squarciato fino alla radice del naso; or per rottura del cranio o per altro male schizzò via o fu tolta quando alcuna dramma, quando più once, quando perfino la metà della massa cerebrale,

conforme trovasi registrato presso Haller, de la Peyronie, Rodio, Genga, Massa, Turner, Petit, Duverney ed altri molti (4), e ad onta di cotesti sconvolgimenti le vene dell' organo cerebrale, lungi l' Anima dal separarsi dal medesimo, continuò Ella a dimorarvi anche per mesi ed anni (5). Che più? Ci assicurano le medesime Storie esservi stati alcuni feti che per essersi trovati mancanti di capo furon detti *Acefali*, nei quali non eravi che un piccol punto di polpa nervosa nella sommità del tronco che facesse le veci del cervello, e non ostante sussisteva in essi l' Anima, come ben lo manifestava la loro sensibilità, il moto ed altre funzioni animali. Anche la Storia Naturale ci presenta dei fatti che tendono a confermare la suddetta verità. Ci fa essa vedere che sebbene in alcuni animali, come per esempio, nel rotifero, nel gordio, in alcuni bruchi, lumache, serpenti, e simili, venga talmente assiderato o riseccato, col mezzo d' un eccessivo gelo, o d' un soverchio calore, il piccolo loro cervello o ciò che ne fa le veci, da fargli emulare col resto del corpo un vero frammento di pietra o d' arida pergamena, conforme notorono Reaumur, e Spallanzani; contuttociò siccome con tale operazione non vien sempre distrutta la semplicissima struttura delle fibre del detto loro cervello; e perciò, ad onta ancora di sì notabile alterazione nel medesimo, nella cessazione delle proprietà così dette dinamiche o vitali, per cui forniti si veggono di tutte quante le apparenze di morte, continua non di meno in esso per mesi ed anni a risieder l' Anima (6), come ben lo dimostra il loro ravvivamento ottenibile coi mezzi opportuni. Così sebbene le pecchie, le vespe, le mosche ec. annegate in varj liquidi diventino vincide, lasse, immobili, insensibili, quasi altrettanti brani di morta pelle, e che perciò anche il loro cervello in tali circostanze rimanga sommamente alterato, perchè non difeso da ossea teca, ciò null' ostante siccome il suo organismo vitale non resta per tale alterazione distrutto, e perciò continua anche in tal stato ad esser sede dell' Anima, come dietro le tracce del Redi e

del sullodato Spallanzani ho avuto luogo di accertarmi più volte ancor io medesimo, mentre ho potuto, cogli opportuni mezzi, anche dopo un corso non breve di tempo dacchè erano state soffogate, richiamarle all' esercizio della vita e delle respettive loro funzioni.

Anche i fenomeni della Decapitazione porgono una luminosa conferma, che la dimora dell' Anima sta in un diretto rapporto col vitale organismo del sistema cerebrale. Sebben sembri difatti più che certa la morte d' un uomo decapitato, pure, siccome l' organismo del suo cervello non si discioglie subito tutto interamente ad un tratto, ma si mantiene per qualche tempo dopo che la testa fu staccata dal busto, come lo indicano i moti che si risvegliano dietro l' irritazione fatta alla midolla spinale della testa medesima, che non potrebbero ottenersi qualor detta midolla e quindi il cerebro di cui essa è un appendice, fosser disciolti; e perciò noi sappiamo, che quello che adombrò su questo proposito fino dai suoi tempi Lucrezio con quei versi del libro terzo:

Et caput abscissum calido viventeque trunco
Servat humi vultum vitalem, oculosque patentes,
Donec reliquias animi reddiderit omnes;

e vale a dire che le teste troncate dal busto d' un Uom' vivente non restan subito private d' Anima, lo hanno poi reso indubitato non pochi moderni sperimenti istituiti non ha guari da valenti Fisici a Breslavia, ed altri riportati da Leveling, Clossio, Soemmering ec. Ci assicurano questi che le teste dei decapitati conservano per qualche tempo la coscienza; imperocchè alcune di esse non solo atteggiarono a dolore la fisonomia del volto qualor vennero molestate con ferri, ma aprirono gli occhi, e voltaron la fronte verso di chi li chiamò a nome; mostraron dei forti movimenti nelle palpebre allorchè fissaronsi dette teste di faccia al Sole, e morderono le dita di chi osava insinuarle nella lor bocca (7).

Se dunque per la residenza dell' Anima basta che il cervello o anche una piccola porzione della di lui sostanza possieda l' organismo vitale, ne vien di legittima ed innegabil conseguenza, che detta Anima non abbandonerà il corpo finchè nel cerebro medesimo vi sarà orma di cotesto vitale organismo. Or siccome quest' organismo, meno che dall' incenerimento, o dall' ammaccamento meccanico, non si discioglie che per mezzo della putrefazione; quindi è che fuori dei due succennati casi, tutte le morti si realizzano solo al momento che cotesta putrefazione s' impadronisce e diffonde il suo impero su di ciascuna fibra del sistema cerebrale (8); e *questo è solo quel momento*, a parer mio, in cui l' Anima, non trovando più nell' organismo disciolto in ogni fibra del cervello niuna sede per lei opportuna, fugge ed abbandona il corpo. Avviene, starei per dire, dell' Anima come della mano del suonatore, che trovando le corde dello strumento stritolate o marcide, e quindi affatto inette a più servir di mezzo al suono, abbandona lo strumento.

Ma cotesta putrefazione, cotesto discioglimento di tutte le parti del sistema cerebrale ha forse luogo e si effettua subito quasi scatto di molla, nell' istante in cui l' uomo emette il fiato estremo, e quindi giace prostrato senza senso, senza moto, senza calore, e vedesi universalmente tinto di feral pallidezza? Sebbene allorchè un' Uomo pervenne in questo stato si riguardi comunemente come morto (quasi che l' Anima fosse la stessa cosa del respiro (9), o che il respiro fosse il carattere e il segno esclusivo dell' esistenza dell' Anima), pure, a parlar filosoficamente, i soli segni sunnotati non danno un vero diritto per credere che esso sia realmente morto, o per dir meglio, esanime; poichè essi non sono in sostanza indizj di putrefazione, o di scioglimento, ma effetti soltanto delle cessate vitali funzioni. E' vero che fermato il circolo del sangue, e con esso la respirazione, e quindi impedita l' introduzione dei gas vitali e l' esalazione o correzione dei principj eterogenei deleterj della macchina, il sistema

dei fluidi passa con facilità a risolversi nei suoi elementi, ossia soggiace al processo putrefattivo, che poi s' estende ai solidi; ma che ciò non sempre incominci subito dopo la cessazione del circolo del sangue e del respiro, o che almeno non venga nel momento diffuso e internato in tutte le fibre della macchina lo mostrano le storie di tanti e tanti i quali dopo essere stati non solo per parecchie ore, ma eziandio per più d' un giorno privi affatto di respirazione, senza moto, senza senso, senza calore, tornaron felicemente, o colle spontanee forze della natura, o con quelle dell' arte all' esercizio primiero della vita e sue funzioni. Son pieni infatti i medici Annali d' esempj d' asfittici, di sincottici, d' istericheе, di persone gravemente percosse nel capo, cadute dall' alto, annegate, soffocate e simili che arrivarono a mentire esattamente la morte per più giorni, talchè assoggettate anche ai più energici tentativi non si riscossero punto, e nulladimeno non erano realmente esanimi, giacchè poi si videro finalmente tornare, quando più non vi si pensava, all' esercizio delle primiere funzioni vitali (10). E per verità se i surriferiti segni fossero argomenti sicuri di morte, non avrebbero per certo ingannato Anatomici, e Medici sommi trai quali, a cagion d' esempio, il ristoratore dell' Anatomia Spagnuola Andrea Vesalio, il quale perciò non sarebbe caduto nel funestissimo errore di notomizzare una donna tuttor viva, sebben da lui riputata sicuramente morta per averla veduta fornita dei caratteri summenzionati; nè la storia deplorerebbe ancora l' orribil disgrazia del Cardinal Spinosa, il quale in una sincope che mentiva esattamente la morte fu da un chirurgo, altronde esperto, sparato vivo per imbalsamarlo. (11). Parimente se i suddescritti segni indicassero una morte sicura al momento che si presentano, e perchè mai in tutti i tempi, in tutte le Nazioni, da tutti i Governi sonosi promulgate ripetutamente tante leggi che proibiscono severamente la sollecita inumazione non di alcuni cadaveri soltanto, ed in alcune particolari circostanze, ma in generale di qualsivoglia cadavere, qualunque sia stata la cagion di sua morte? (12).

Difatti, sebbene i corpi delle persone prostrate dal fulmine, o soffocate da alcuni miasmi, veleni, mofete ec. si trovino vincidi, cascanti, e presto presentino anche esternamente indizj di universal discioglimento, contuttociò siccome non è raro che ancor questi risorgano dallo stato cadaverico, e che ricuperino l' esercizio della vita e delle funzioni se presto e con energia e insistenza vengan loro amministrati i convenienti soccorsi (13); e perciò abbiam fondamento di credere, che neppure i corpi di costoro siano realmente divenuti cadaveri, e vale a dire che siano esanimi subito ed ogni volta che mostrano di esserlo. Similmente quantunque trattisi d' individui caduti nello stato di morte dopo la precedenza di grave malattia, e dopo esser passati per mezzo di agonia graduata, siccome qualunque sia l' organo, la parte o il sistema la di cui morbosa affezione li condusse a morte, ciò che produce direttamente, e immediatamente i fenomeni cadaverici è sempre la mancanza del respiro (14) figlia del soverchio accumulamento del sangue nei polmoni, in seguito dell' indebolita loro azione (15); e siccome la funzione del respiro è perciò la più facile a sospendersi, e la prima a cessare in tutte le mortali affezioni; e finalmente siccome la mancanza del respiro non è un esclusivo e caratteristico effetto dell' intera disorganizzazione non dirò del cervello, ma nè tampoco dello stesso polmone, come rilevasi dalle fisiopatologiche osservazioni; quindi è che neppure in cotesti casi possono i sintomi cadaverici riguardarsi come argomenti indubitati d' esanimazione già seguita. Nè vale che la malattia sia stata di carattere così detto putrido, che abbia durato lungo tempo, e che perciò porga motivo di credere, che abbia avuto luogo di propagare il seminio putrefattivo anche prima dell' ultimo respiro in tutte le fibre della macchina, e quindi nel cervello; mentre essendo forse detto cervello, conforme pensano alcuni anatomici, uno dei visceri meno disposti alla putrefazione, ovvero uno dei più tardi a risentirne gl' influssi in tutta la sua estensione, in grazia anche del-

la teca ossea da cui è per ogni parte coperto, il fatto stà che noi vediamo non di rado mantener esso vivaci e sane le sue funzioni fino all' ultimo respiro in malattie le più putride e corruttive, quali si riguardano, per esempio, l' etisie ulcerose confermate, lo scorbuto grave e simili, ove come è ben noto, conservasi d' ordinario una cognizione maravigliosa fino al momento estremo; ciò che indicherebbe essere il cervello non così prossimo allo stato di universale discioglimento. Ci accerta di fatti il Poupart d' aver trovato sanissimo il cervello in tutte le vittime dello scorbuto pestilenziale regnato a suo tempo con orrida strage nella Metropoli della Francia.

Posto pertanto che l' Anima abbia la sua sede nel cervello, e che ivi dimori finchè avvi in qualche parte del medesimo un residuo d' organismo vitale; che quest' organismo non si disciolga (se si eccettui l' incenerimento, o il meccanico spappolamento) che per mezzo della putrefazione; e che questa putrefazione non investa mai tutto quanto il cervello al momento che si esala l' ultimo fiato, e che si presentano i caratteri di cadavere, ma sempre qualche tempo dopo, e che in conseguenza l' Anima non esca dal corpo assiem coll' estremo respiro, posto, dissi, tutto questo, senza guari fermarmi a notare i vantaggj fisici che dalla riconosciuta verità di tali premesse ne deriverebbero, e vale a dire la viemeglio dichiarata necessità di non affrettare, ma di protrarre quanto più si può l' inumazione di tutti in generale i cadaveri, onde allontanare con viemaggior efficacia il pericolo di seppellire i vivi, mio scopo principale si è piuttosto di far rilevare il vantaggio che in riguardo all' Anima ne deriverebbe, e che non è stato fin quì, per quanto io mi sappia, da veruno avvertito, o almeno abbastanza decifrato. Sarebbe questo l' estenzione della facoltà di ricevere i Sacramenti necessarj (16) anche più oltre dell' ultimo respiro, pressochè in qualunque specie di mortale affezione. E per verità se l' Anima umana è capace di Sacramenti finchè sta rinchiusa nel corpo, e che perciò è in istato di via; e se

Digitized by Google

essa non esce dal corpo subitochè riman sospesa la circolazione, che cessa il respiro, il moto, il senso, il calore del corpo medesimo, ma esce più o meno tardi a seconda del più o meno sollecito sviluppo della putrefazione, o disorganizzazione dell'intera massa cerebrale; può dunque un uomo, ancorchè abbia esalato l'ultimo fiato, che giaccia con tutti i caratteri proprj del cadavere, può, dissi, parlando in generale, dentro un certo spazio di tempo (determinabile dalla prudenza di Fisico sperimentato e saggio) aver sempre diritto all'uso dei Sacramenti necessarj; giacchè, sebbene in tale stato somministri egli dei dubbj di sua morte, dalle osservazioni però, e dalle riflessioni surriferite si deduce che per qualche tempo porge altresì dei dubbj d' esser sempre vivo, o per meglio dire, d' esser tuttora animato; ma nel dubbio gode egli tuttavia del diritto ai Sacramenti, i quali, è fuor di questione, essere stati fatti per l' Uomo, e non l' Uomo per i Sacramenti (17). Ed ecco che nei casi in cui il Parroco, al momento che arriva, trovi già il soggetto per cui venne chiamato, senza respiro, freddo, pallido, immobile, e con tutti insomma i caratteri omai di vero cadavere (cosa non rara a succedere in vecchi catarrosi, negl' idrotoracici, nei tisici, nei peripneumonici, negli asmatici, nelle isteriche, nelle persone gravemente percosse, o mortalmente ferite, negli annegati, negli strangolati ec.) com' egli è certo trovarsi tal soggetto in quello stato non da tempo notabile, non dovrebbe, giusta i sunnotati principj, titubare un momento ad apprestare, almeno condizionatamente, i Sacramenti che crederà più opportuni e convenienti all' uopo. Nè a me sembra che ostar potesse a ciò l' uso della Chiesa di limitare ordinariamente l' amministrazione dei Sacramenti ai segni sensibili della vita; imperocchè dal vedere che sebben Ella per esempio, in alcune sue determinazioni, seguiti col Dottor S. Tommaso l' opinione aristotelica che l' animazione del feto tardar possa molto tempo dopo la concezione (in specie quando trattisi di sesso femminile che si pretende animarsi verso l' ottantesi-

mo o il 90. giorno) contuttociò accorda il Battesimo anche ai feti d' un giorno, ossia appena son essi visibili; nel mentre rilevo da ciò che Essa non di rado modifica le sue discipline, i suoi usi, le sue pratiche giusta i lumi somministrati di mano in mano dai Fisici, vedo altresì chiaramente che il suo spirito, lungi dall' esser inchinato a ristringere, è invece sommamente propenso a dilatare e moltiplicare le vie della Divina Pietà, e perciò niente contrario ad accordare i Sacramenti necessarj in tutte quelle circostanze, in cui può con qualche fondamento credersi esistente l' Anima entro del corpo umano, e quindi anche nel caso nostro.

A conferma di queste conseguenze sì altamente vantaggiose al Ben morale dell' Uomo che deriverebbero dalla decisione del momento in cui l' Anima si divide ed esce dal corpo, non rimane adesso se non che questo momento già da me additato, venga riconosciuto per sommamente probabile (18) dagl' intelligenti (19); del che per le ragioni da me esposte, non saprei dubitarne.

ANNOTAZIONI

(1) Circa l' ingresso dell' anima nel corpo a me sembra che da ciò che vediamo succedere nel polipo, nel lombrico terrestre ed altri animali moltiplicabili colla divisione vengane luminosamente adombrata l' effettuazione nel momento stesso della concezione. In siffatti animali il taglio fa le veci dello sperma, e vale a dire serve di cagione o d' urto a sviluppare in altrettanti polipi o lombrici i pezzi in cui detti animali vengon divisi. Or noi sappiamo che al momento del taglio (che equivale o corrisponde al momento della concezione negli altri animali) tutti i pezzi che serbano l' organizzazione necessaria alla vita si osservano subito forniti di quei movimenti regolari e avvertiti che possedeva già l' animale primitivo intero e perfetto, e che erano l' argomento dell' esistenza in lui di un anima; quindi è che vedendosi tali movimenti anche nei pezzi che vanno senza dimora sviluppandosi in altrettanti respettivi animali, abbiamo diritto di concludere esser già un altr' anima novella entrata in ciascuno dei medesimi, al momento stesso della lor divisione, ossia al principio del loro sviluppo. Ma se le leggi della Natura sono universali e costanti, ciò dunque che segue circa l' animazione dei suddetti animali sembra doversi inferire che segua anche in tutti gli altri, conseguentemente anche nell' Uomo, e vale a dire che tutti vengano animati tosto che si sviluppino ed incominciano la vita. Questa difatti, segnatamente riguardo all' uomo, incominciò ad essere l' opinione dei filosofi fino dai principj del secolo decimosettimo. A difendere, a rischiarare, e a propagare questa opinione contribuirono col loro lumi vari dotti Fisici e Teologi, ma principalmente il celebre Medico Zacchia nella sua Medicina Legale, e unitamente ad esso (conforme accenna anche l' anatomico Sabbatier) il mio illustre compatriotta P. Girolamo Fiorentini nella sua eruditissima opera *De Hominibus dubiis*. Le scoperte poi di Haller, di Spallanzani e di Bonnet sulla generazione che mostrano i germi già organizzati nell' uovo, la resero semprepiù plausibile, talchè divenne presto l' opinione universale. La stessa Chiesa Cattolica col celebrare agli otto di Dicembre il concepimento formale (si sa che il solo materiale non può esser oggetto di Festa Ecclesiastica) ossia l' animazione immacolata di Nostra Signora, che la Storia e l' antichissima tradizione fanno veder nata agli otto di Settembre, fa apertamente conoscere di riguardar l' opinion suddetta come la più probabile di tutte; e se nell' infligger le pene a chi procura l' aborto mostra Essa di creder nel feto *animato* e *inanimato*, ciò nol fa che all' oggetto unicamente di avere un qualche appoggio onde poter mitigare il suo rigore. Difatto quando trattasi di conferire il Battesimo Ella lo ammette indistintamente in ogni e qualunque aborto; eppartenga pur esso anche ai primi periodi della gravidanza, come chiaro rilevasi dall' espressioni del Rituale Romano di Paolo Quinto.

(2) Dal vedere che l' Autore della Natura ha difeso con tanta gelosia e con sì forti ripari per ogni dove il cervello; dal vedere che nel feto l' encefalo è il primo a svilupparsi, e che appena detto feto è visibile, mostra la testa enormemente grossa, e il cervello molto voluminoso in proporzione del resto del

corpo, non saria fuor di ragione il dedurre esser per ciò appunto il cervello destinato per la sede dell' Anima; ma vi sono delle prove anche più chiare e più convincenti. Se leghisi per es. un nervo, s' osserva che quella sola porzione che rimane tra la legatura e il cervello è tuttavia sensibile, e le impressioni che dai corpi si fanno su di essa sono dall' Anima sentite: quella porzione all' opposto che rimane al di là della legatura riscontrasi insensibile affatto, e vale a dire che l' Anima non sente punto le impressioni che su di essa vengon fatte. Ma ciò non mostra apertamente che la sede dell' Anima è nel cerebro ove tutti i nervi convengono, e d' onde hanno l' origine? Si noti inoltre che il troppo pensare agita e riscalda quasi esclusivamente il cervello; e le alterazioni di questo viscere hanno un influenza marcata sulle operazioni dell' Anima. Se finalmente tante sono in un mostro le volontà quante sono le teste di cui vedesi fornito, senza nissuna dipendenza dalla moltiplicità o mancanza di qualunque altr' organo, viscere o membro del corpo, e non è questo un argomento senza replica che l' Anima ha la sua sede nel cervello?

(3) Siccome noi vediamo talvolta che un corpo organizzato, o una parte di esso può conservar press' a poco la sua respettiva forma ed apparenza all' esterno, sebben investito internamente da disfacimento e corruzione; e vediamo all' opposto che un simil corpo può perder, in grazia della congelazione o del riseccamento, la sua esterna forma organica, e rassomigliarsi ad un pezzo di materia bruta, e nonostante conservar l' interna organizzazione che lo rende tuttor capace di vita, come rilevasi dalle esperienze di Reaumur, di Spallanzani, di Bonnet ec. e perciò dobbiamo far distinzione tra organismo apparente, e *organismo vitale*, il quale sussiste finchè dura la naturale reciproca connessione tra i principi costituenti le fibre.

(4) Granta riporta l' esempio d' un Cerusico che dopo di aver piantati gli oncini nel cranio d' un feto, ed aver vuotato una parte di cervello, estrasse un ora dopo il bambino tuttor vivo, e che mandava forti strida. (Ved. Ballexserd. Dissert. p. 43)

(5) Dall' osservare che ad onta di tanti guasti e alterazioni nella massa cerebrale, l' Anima non sempre si divide dal corpo, nissun creda di poter dedurre veruna conclusione svantaggiosa per la sede dell' Anima nello stesso cervello; giacchè bisogna notare che nei casi riferiti dai nominati Autori, ed in qualunque altro registrato nella medica storia, o il cervello o almeno una parte di esso non mancò mai; quandochè si sa all' opposto che anche venendo a mancar affatto qualsivoglia altro viscere, inclusive il cuore, l' Anima non sempre fugge immediatamente. Ci racconta il Boyle infatti che una ranocchia dopo esserle stato strappato il cuore, continuò a nuotare nell' acqua, a fuggire con somma alacrità dal vaso contenente dett' acqua, e a saltellar per la stanza per più d' un ora. Lo stesso vide far Baglivi a ranocchie cui oltre al cuore aveva strappati tutti i visceri naturali. Vesalio e Gessenio videro dei cani e dei gatti privati di cuore correre qua e là per qualche spazio di tempo. Sappiamo da Galeno essersi vedute molte volte nei delubri le pecore e altre vittime gettando altissime strida fuggir dalle mani dei sacrificatori dopo che questi avevan loro aperto il petto ed estratto interamente il cuore. Abbiamo da Bacone la storia d' un uomo giustiziato cui essendo dal carnefice estratto il cuore, mentre teneva costui nelle sue mani cotesto cuore fu in grado l' infelice paziente di proferire tre o quattro parole di preghiera. Ci narra Bartolini d' un certo Giano cui in pena delle sue scelleratezze essendo dal carnefice aperto il petto, estratto il cuore e gettato nella sua faccia, continuava nondimeno a muovere speditamente la testa, a guardare con occhio torvo i circostanti, a contemplare accuratamente il detto suo cuore fino al momento che gli venne troncato il capo.

Digitized by Google

(6) Che anche le bestie abbiano un anima e che questa sia spirituale come la nostra, niuno oggi più lo pone in dubbio, tanti sono i fatti e le ragioni che lo dimostrano.

(7) Che una parte recisa da un animal vivente non perda tosto la vita, ne porge chiaro e indubitato argomento il vedere che riapplicata cotesta o alla parte del corpo da cui venne staccata, o anche inserita in altra parte del medesimo, essa si conglutina con dette parti e continua a vegetare e a vivere. Così sappiamo (conforme trovasi registrato negli Atti dell' A. R. delle Scienze di Parigi per l' anno 1689.) che essendo stato da Mery reciso dalla gamba d' un gallo uno sperone, e inserito poscia nel luogo della sua cresta ancor essa già recisa, si attaccò ivi detto sperone in maniera che vegetò e crebbe ad una altezza maggiore dell' ordinario. Riporta il Valcarenghi che un capezzolo strappato coi denti da una fanciulla alla sua stessa mammella nell' accesso d' un furore isterico, e gettato per terra, indi raccolto e riapplicato alla mammella medesima si vide presto unirvisi perfettamente. Abbiamo da Heistero il caso d' un dito reciso obliquamente e affatto staccato dalla mano d' una donna, il quale pure si riunì esattamente al residuo del dito troncato. Niente dirò dei nasi recisi, che fino dai tempi di Tagliacozzo si principiò ad osservare che si riunivano stabilmente qualor venivano riapplicati d' ond' erano staccati.

Che se dunque le parti recise tornano a riunirsi nel corpo e a vivere, è segno certo che colla recisione non vennero a perdere la vitalità. Or posto ciò, abbiamo tutto il fondamento di concludere che dunque la testa staccata dal busto d' un uom vivo non riman subito priva di vitalità. Ma se la sede dell' Anima è il cerebro, e il cerebro, come già si vide, per esser sede dell' Anima basta che serbi in qualche sua parte l' organismo vitale, o sia un qualche residuo di vitalità, dunque la testa staccata dal busto non riman subito priva dell' Anima.

(8) Quantunque la fibra animale venga a corrompersi e a perdere la sua natia e vitale organizzazione (come dietro Aristotele e Galeno dimostrano Zacchia, Sinibaldi ed altri) anche in grazia di quei mezzi che servono a preservarla dalla putredine o tabo, quai sono il sale, il fumo, l' alcool, le arene assorbenti etc. non ostante sarà sempre vero che la putrefazione è il mezzo più comune e ordinario con cui fra di noi la macchina umana va a perdere il suo natio organismo; ed ecco il perchè io ho detto che cotesta putrefazione dopo che ha investito il cervello costituisce *quel momento* in cui si effettua l' egresso dell' anima dal corpo. Sebben poi un segnal sicuro della realtà della morte da tutti i Medici, dietro Zacchia e Lancisi che trovaron falsi o equivoci tutti gli altri, sia dichiarato la putrefazione, non dèe credersi però che a contestar l' uscita dell' Anima dal corpo basti sempre qualche semplice indizio di cotest' affezione; giacchè abbiamo nella Storia Medica dei fatti che mostrano quant' anche con siffatt' indizj si debba andar cauti e a rilento per giudicar della partenza dell' Anima. Tra tanti che potrei riportarne ne accennerò uno tratto dall' Embriologia Sacra dell' eruditissimo Cangiamila, e registrato nella Raccolta sulle Asfissie del cel. Targioni Tozzetti alla pag. 294. Ivi si legge pertanto che una donna gravida cui un grave terrore accelerò i dolori del parto, dopo essere stata tormentata per due giorni da tali dolori, partorì finalmente un bambino che oltre l' esser privo di respiro, di sensibilità e di moto, aveva per di più alcune parti del corpo affatto livide, i piedi e le gambe escoriate, anzi dovunque toccavasi la sua cute s' apriva, e separavasi dalla sottoposta carne; ond' è che fu creduto dalla balia non meno che dagli astanti più che morto; pure essendo stata, da un tale che non credeva sifacilmente nella morte dei neonati, sottoposta alla sezione la di lui mammella sinistra, si vide con sorpresa, dopo qualche tempo a poco a poco mutar co-

lore il suo corpicciuolo, il quale immerso poscia in un bagno caldo, incominciò a muovere e a distender le membra, e finalmente ad acquistare l'intero esercizio della vita, la quale però non potè goder lungo tempo. Or dietro questo e simili altri fatti, se per l'uscita dell'Anima si fissa la putrefazione dell'intera massa cerebrale che suppone ordinariamente l'impero putrefattivo esteso omai ed internato in tutta la macchina, non si viene così a render vieppiù certa e indubitata la condizione posta per la partenza dell'Anima medesima?

Ma a proposito della putrefazione come necessaria condizione per l'uscita dell'Anima dal corpo, vi fu taluno che pensò poter ciò essere in qualche modo contraddetto dalla Morte del Redentore, il di Cui Santo cadavere è certo che non fu tocco neppur per ombra dalla putredine: *Nec dabis Sanctum tuum videre corruptionem*. Al che rispondo e dico che l'Anima Santissima del Salvatore si separò dal Corpo, non giusta le leggi ordinarie della Natura, ma per un puro atto della sua Volontà. Difatti se la di lui morte fosse dovuta succedere per legge ordinaria di natura e chi non vede che avrebbe Egli dovuto soccombere o nella mortale agonia nell'Orto o nell'orribile flagellazione, o nell'inumana Crocifissione? Ma subito che in tali cimenti non cessò di vivere, e di più se nel momento di esalar l'estremo respiro, ad onta di esser divenuto affatto esangue ed esinanito, dimostrò una forza inaudita coll'emissione di una voce alta e sonora, sembra chiaro che ciò fè appunto per mostrare che ei moriva per solo effetto di sua volontà, e non per legge ordinaria di natura. Ed ecco che questo argomento non fa punto contro di noi, perchè è al di sopra dell'ordine naturale.

(9) Se il respiro fosse il carattere esclusivo dell'esistenza dell'Anima nel corpo umano si dovrebbe concludere che il feto non ha l'Anima finchè sta rinchiuso nel seno materno, giacchè si sa che ivi non respira. Sebben però sia evidentemente assurda questa conclusione, pure chi 'l crederebbe? pure vi fu e un Platone e un Protagora, ed un Enesidemo col seguito di altri filosofi che la sostennero. Ma a che maravigliarsi di sì strana filosofia se si vide ed un Eraclito ed un Asclepiade assiem con altri sostenere non infondersi l'Anima ragionevole che all'epoca soltanto della pubertà? *Risum teneatis amici!* Tanto è vero, come dice Varrone *in frag.* che: *nemo aegrotus quicquam somniat tam infandum quod non aliquis dicat philosophus*. Ma a sì ridicola assurdità, se ben si riflette, conduce o almen prepara la via il non ammettere che l'Anima s'infonda subito al momento della concezione. E per verità se l'Anima per sua sede non richiede nel cervello un organismo perfetto, come già si notò dimostrato per moltissimi fatti (altrimenti quanto rari sarebbero i corpi animati?) ma un qualunque organismo vitale, ed essendovi questo fin dal principio della concezione, giusta l'esperienza di Haller, di Spallanzani, di Bonnet ed altri moderni, ognun vede quanto sia ragionevole il pensare che detta Anima, s'infonde fin dal principio. Ma se per la sede dell'Anima, soggiungo io, basta un qualunque organismo nel cervello, ne vien di conseguenza, che finchè vi sarà traccia di quest'organismo, sia pur ragionevole il credere che l'Anima continui a risedere nel medesimo.

(10) Degli esempi di persone giudicate decisamente morte per aver tutti quanti i caratteri di vero cadavere ce ne somministra la storia di tutti i tempi. Il preludato Targioni Tozzetti nell'ampia sua raccolta *sull' Asfissie o morti apparenti*, ne riporta un numero soprabbondante tolti da parecchi autori sì antichi che moderni, trai quali cita Plinio, Valerio Massimo, Gio. Battista Fulgosi, Ambrogio Pareo, Zacuto Lusitano, Enrico Kornmanno, Simone Maiolo, Gio. Fragoso, Marcello Donato, Gaspero a Reies, Paolo Zacchia, Niccolò Neucelio, Michele Alberti, Levino Lemnio, Arnaldo da Villanova, Amato Lusitano, Lancisi, Sauvages, Cangiamila ec. ec. Riporta poi del non lontani esempi di per-

sone che dopo un giorno, ed anche dopo trentasei ore di morte apparente, e di più dopo essere state perfino dodici ore nel sepolcro, dettero segni di vita, ed estratte dal medesimo, continuarono a vivere per più anni.

(11) Il Cardinale Spinosa, dopo essere stato ammalato per vari giorni in grazia di disgusti sofferti, cadde finalmente in una sincope così fiera e profonda che fu creduto indubitatamente morto. Devenutosi quindi all' apertura del cadavere onde imbalzamarlo, appena fu scoperto il polmone, si vide palpitare il cuore, e quell' infelice ritornato in sè ebbe tanta forza per trattenere la mano del Chirurgo settore, e rispingerla, ma inutilmente, perchè omai il colpo fatale era dato. Riporta anche Bruhier (Histoires de Personnes rappellées a la vie ec) la storia d' una donna la quale nel tempo che ne volevano fare notomia si ravvivò in grazia del primo taglio che le fu fatto. Un altro simil caso dice il T. Tozzetti, ci vien narrato da Gio. Fragoso che seguì a suo tempo in Spagna. Ci narra Mahon nella sua Medicina Legale che Filippo Peu ostetrico a Parigi volendo fare l' operazion cesarea su d' una gravida creduta certamente morta, le vide dar segni di vita alla prima applicazione dello strumento.

(12) Esclamava fino ai suoi tempi Fabio Quintiliano (Declam. 8.) *Unde putatis inventos tardos funerum apparatus? Unde exequias planctibus, ploratu, magnoque semper inquietamus ululatu? quam quod vidimus frequenter post conclamata funera redeuntes? ---- Prudenter igitur* (soggiunge Lancisi *de morte subit.* l. 1. p. 85.) *lege vetitum est QUOSCUMQUE mortuos, et eos praesertim qui repente decesserunt, statim sepelire.* A proposito delle leggi che proibiscono di seppellir troppo presto i cadaveri delle persone morte all' improvviso, mi si permetta di dire che le trentasei ore fissate per questo Ducato dal Comitato di Sanità per qualunque caso che mai potesse darsi in questa specie di morti, mi sembrano insufficienti; mentre rilevo dai Medici Annali che la morte apparente può durare molto di più. Difatti Avicenna, Niccolò Pisone, Eustachio Rudio, i due Lusitani Zacuto e Amato, Gio. Fragoso, Winslow, Bruhier, Borelli, Zacchia, Souvages, Morgagni, Cangiamila ec. ec. appoggiati ai fatti fissano per simili circostanze il termine di 72. ore riportando parecchi esempi di persone credute decisamente morte che in capo a tal tempo sonosi risecosse e tornarono a goder della vita come prima. Altri Medici al capo dei quali è Rasis lo fissarono almeno a sessant' ore; e il più ristretto termine trovasi fissato a 48. ore, come negli Stati Austriaci, Etruschi ec. Io però senza fissare alcun termine, crederei più sicuro partito di ordinare che senza la visita e l' attestato del medico o del chirurgo, simili cadaveri non potessero mai venir consegnati alla sepoltura.

(13) Ved. Sauvages Dissert. fisico med., e Targioni Tozzetti sulle Asfissie ec.

(14) Subitochè cessa la respirazione, e con essa il moto del cuore e il circolo del sangue, si perde la cognizione e il sentimento per l' arresto e pigiatura di detto sangue nel cervello, e la periferia del corpo divien tosto pallida, insensibile immobile e fredda, ossia viene in iscena l' aspetto cadaverico; dunque l' aspetto cadaverico è un immediato effetto non d' altro che della cessazione delle funzioni anzidette. Ma siccome queste funzioni, dopo cessate, posson tornare a ripristinarsi, com' è seguito più e più volte, dunque la loro cessazione e i consecutivi effetti cadaverici non son indizi sicuri di vera morte ossia di esanimazione, la quale effettuata una volta ben si sa esser affatto irreparabile.

(15) Boerhaave §§. 874. dice --- *Ex iisdem pariter liquet hunc morbum (peripneumoniam) fere fieri ex omni alio praegresso, antequam ex eo moriatur aeger, adeoque proximam mortis causam et ultimum ferme omnium lethalium morborum affectum esse peripneumoniam* --- Soggiunge il suo Commentatore Vacsuieten: *Si jam considerentur illa phaenomena quae in moribundis apparent, patebit evidenter ultimum ferme omnium lethalium morborum effectum esse peripneumoniam. Ultima enim illa vitae quasi cum morte lucta, dum agonizante dicuntur omni-*

nes, intolerabilem anxietatem facit, quae sanguinis ex corde egressum impeditum pro causa habet. Ingratus ille pulmonis fervor in moribundis certum infarcti pulmonis indicium dat; anhela illa scapulis elevatis, pinnis narium motis ec. suspiria in moribundis quid aliud docent? Licet ergo concludere peripneumoniam fieri ex omni fere alio morbo praegresso, antequam ex eo moriatur homo —. Anche Francesco Home (Compend. pag. 89.) parlando della peripneumonia dice: *Medicis quam maxime convenit morbi huius ideam habere distinctam quia omnibus fere supervenit acutis ante mortem.*

Che la mancanza del respiro nei moribondi segua per difetto di forze muscolari o per ostacoli meccanici e non già per difetto di vitalità, ossia per total distruzione d' organismo vitale si rileva chiaramente dal vedere che col mezzo dell' insufflazione artificiale dell' aria nei polmoni si può ripristinare per qualche tempo la respirazione, e con essa il muovimento del cuore in animali già privi affatto dell' una e dell' altro. E' celebre l' esperimento di Koock il quale coll' insufflazione mantenne in vita un cane per un ora dopo avergli prima aperto il torace e sbranato il diaframma. Vesalio, Haller, Croon, Higmoro, Mayow, Malpighi, Muralto ripeteron con successo anche in altri bruti simili esperimenti. Brunnero e Peyero pervennero coll' anzidetto metodo a far respirare per fino gli uomini per qualche tempo dopo che per diverse cagioni morbose erano già d ventati cadaveri. Ciò che segue negli organi del respiro, le osservazioni e gli sperimenti mostrano che succeda più o meno in tutti gli altri organi, i quali perciò vedonsi o naturalmente o coll' arte prestare all' effettuazione di fenomeni vitali parecchie ore e perfino qualche giorno dapoiche già ritrovansi nello stato di vera morte; e i parti anche di feti morti effettuati due e tre giorni dopo la morte della madre, e i fenomeni flogistici che, come avverte Orfila, si ottengono dall' applicazione dei veleni nel tubo intestinale per molto tempo dopo la morte, ne sono altrettante prove incontrastabili.

(16) Dissi Sacramenti in plurale, giacchè non solo l' assoluzione ossia la Penitenza può aver luogo in tali cimenti, ma quando questa non può per ragioni morali amministrarsi, in tal caso l' Olio Santo, come dicono i Teologi, può supplire per essa. Che se poi trattasi di feti, ognun sa che richiedesi il Battesimo. Ma riguardo a costoro oh quanto vi sarebbe che dire! Quanti di essi specialmente abortivi, ovvero tuttavia rinchiusi nell' utero di madri ormai morte, vengon privati di Battesimo perchè troppo facilmente si reputano ancor essi già morti, credendosi volgarmente che i bambini siano tanto più facili a perder la vita quanto più sono imperfetti, e di poco tempo, quando che l' esperienza e l' osservazione mostrerebbero tutto l' opposto Vedasi a questo proposito l' Embriologia succennata.

(17) *Sabbatum propter hominem factum est, et non homo propter Sabbatum.* (*Marc.* II. 27.)

(18) Nelle cose psicologiche non può spesso ottenersi che la somma probabilità; ma questa però è bastante all' intento nostro morale.

(19) Potrei già citare parecchi illustri soggetti assai versati nelle scienze naturali non meno che nelle morali e sacre, i quali dopo aver letto la mia Dissertazione son concorsi nel mio sentimento. Basterà però per molti che io nomini Monsignor Paolino Dinelli Dottore in Sacra Teologia, e Vicario Generale della Città e Diocesi di Lucca, soggetto ben cognito alla Repubblica Letteraria e superiore ad ogni mio elogio. Ecco com' egli s' esprime in una sua pregiatissima lettera che si degnò di inviarmi da Lucca il 28. del p. passato Aprile.

„ Ho letto di bel nuovo le sue osservazioni *sul momento in cui l' Anima si divide dal corpo*, e come nella prima lettura mi sembrarono di gran peso e molto „ concludenti, così mi sono sembrate ancor di presente. Ma io debbo valutare „ pochissimo il mio avviso in simili materie *medico legali*, nè vedo di poter di„ scorrere su di esse se non che ipoteticamente; cioè se la opinione da VS. adot„ tata è in alcun modo probabile, son giuste e vere in buona Teologia le conse-